

» L'intervista L'ex ministro prodiano: «Il recupero del Cavaliere non mi stupisce, lui è il più grande venditore del mondo»

«Per il Pd era meglio non gonfiare troppo il petto»

Parisi: altro che vittoria annunciata Un errore l'euforia post primarie

ROMA — «Berlusconi si conferma come il più grande venditore del mondo».

Detto da lei, onorevole Arturo Parisi, che aveva festeggiato il ritiro del Cavaliere come un bene per la democrazia...

«I grandi venditori sono quelli che vendono cose che non possiedono, annunciando risultati lontani per costruire, sul loro annuncio, la vittoria annunciata. Così ha riaggregato un campo che appariva definitivamente sbandato».

A forza di recuperare punti, può ribaltare i pronostici?

«Che abbia recuperato è fuori dubbio, quanto è tutta un'altra cosa. Non credo tuttavia che questo gli possa bastare per rovesciare i pronostici».

Ritieni concreto il rischio di un Senato ingovernabile?

«Il problema non è l'ingovernabilità del Senato, ma la governabilità del Paese. Il rischio è una vittoria insufficiente rispetto ai compiti che ci attendono. Sulla scia della lontana lezione di Berlinguer, D'Alema e Bersani ripetono da tempo che per governare il Paese ci vuole ben altro che il 50% più uno degli elettori. Figuriamoci se questi dovessero essere quel 35% che oggi i sondaggi attribuiscono ai progressisti, o quel 30% riconosciuto al Pd».

All'indomani delle primarie Bersani si è mosso da premier in pectore. Poi cosa è successo? Dove ha sbagliato, se ha sbagliato?

«Se il presidente Napolitano conferma la sua determinazione a dare l'incarico al leader della coalizione vincente,

non riesco ad intravedere un altro premier in pectore. Quello che certo andava evitato era di gonfiare il petto troppo e troppo presto. Anche su questo ha investito Berlusconi per impostare il contrattacco. Come nel '94, ha lasciato crescere la prospettiva della vittoria progressista per dimostrare che solo lui poteva provare a fermarla».

Se Berlusconi dovesse rivelarsi determinante per governare, può il Pd fare accordi con il centrodestra sulle riforme?

«Su quelle istituzionali, più che possibile resta doveroso. Non vorrei tuttavia risentire Bersani, dopo un anno di trattative cuore a cuore, proclamarsi imbrogliato come è capitato per il Porcellum. E neppure vorrei rivedere la destra approvare in solitudine al Senato una riforma costituzionale che ha introdotto nientedimeno che il sistema presidenziale, che ora giustamente si guarda bene dal ricordare come un merito. Quanto invece alle altre riforme, è un'altra cosa».

La grande coalizione è di nuovo possibile?

«Ho paura che quella pensabile non sia una grande coalizione, ma solo una grossa coalizione. Il Paese ha invece bisogno di una proposta chiara e forte, fondata sul consenso diretto ed esplicito della maggioranza dei cittadini. Se questo non risultasse ora possibile, tanto vale modificare subito la legge elettorale e ritornare al più presto al voto».

E Monti? Ha alzato i toni contro il Pd, ha aperto al Pdl...

«Era quello che aveva già iniziato a fare Casini quando diceva, senza rider-

ne, di lavorare per un governo aperto al Pdl senza Berlusconi e magari a Bersani, senza tutto il Pd. Ho paura che anche Monti stia imparando a fare politica troppo in fretta».

Non sbaglia Bersani a non cercare un patto con Monti prima del voto?

«Era quello che avrebbero dovuto fare tutti. Lo ripeto inutilmente da anni. Se l'unica via per dare al Paese una maggioranza ampia e coerente era, come dice Bersani, un accordo tra i moderati e i progressisti, tanto valeva stringere un patto davanti agli elettori, davanti agli elettori mantenerlo e, nel caso, scioglierlo. Si è invece preferito rinviare tutto a dopo il voto all'insegna del "parla tu con i tuoi che io parlo ai miei, e poi ci parleremo tra noi". Esattamente come ha imparato a rispondere Monti quando dice che dichiarare le alleanze prima è "vecchia politica"».

Bersani è ancora in tempo o rischia la fine di Occhetto e della gioiosa macchina da guerra del '94?

«Qua si gioca alle elezioni come se fosse un normale incontro sportivo. Fra un mese riscopriremo che, quello che pensavamo fosse il fischio di fine della partita, era invece il fischio di inizio».

La vedo a disagio... Sta pensando di non votare il Pd?

«Votare voto. Ma sempre più da elettore di opinione. Per me il totale dà ancora Pd, però gli addendi della somma col segno meno sono ancora troppi. Non è questo il Pd per il quale 20 anni fa mi ero messo in cammino. Ma ora la priorità è accompagnare Berlusconi all'uscita».

Monica Guerzoni

37,6

La percentuale di voti ottenuti alle ultime elezioni politiche, quelle del 2008, dalla coalizione di centrosinistra costituita dal Partito democratico (33,2%) e dall'Italia dei valori (4,4%)

La carriera Arturo Parisi, 72 anni, laureato in Legge, esponente del Pd, deputato dal '96, nel 2001 è tra i fondatori della Margherita. Ministro della Difesa nel Prodi II, è stato tra i principali promotori delle primarie

